

Venerdì e sabato la conferenza della Regione sulle PP.SS.

L'azienda pubblica serve anche a sostenere la piccola impresa

A colloquio con il vice presidente della giunta Bartolini — Necessario definire un rapporto fra programmazione regionale e Partecipazioni Statali — Evitare le «cattedrali nel deserto»

Partecipazioni statali e programmazione regionale. Indiscutibile l'attuale crisi del tema scendito da una crisi che stringe d'assedio settori strategici dell'economia italiana ed europea, che «entra» nelle Partecipazioni statali e che «esce» dai «punti caldi» anche in una regione come la Toscana, dove il movimento operaio è forte e dove il rapporto fra potere pubblico ed impresa pubblica ha sortito effetti positivi.

La conferenza che la Giunta toscana ha indetto per venerdì e sabato prossimi alla Fortezza da Basso di Firenze cade quindi a proposito, nel bel mezzo della tempesta che sta sfrecciando settori portanti come la siderurgia e la chimica.

E allora — chiediamo al vicepresidente della Regione Bartolini — con questa iniziativa si avvia una riflessione sul generale rapporto fra Regione e Partecipazioni statali o si scende nel concreto delle situazioni?

Gli obiettivi sono più di uno. C'è innanzitutto da definire il rapporto fra programmazione regionale e partecipazioni statali, avendo presente le esperienze positive compiute e l'estesa collaborazione fra Regione e impresa pubblica; ma c'è anche da nominare la possibilità di intervenire nel largo spazio esistente fra l'individuazione e l'assegnazione degli obiettivi che, nell'ambito del piano triennale, chiamano, spettano alle partecipazioni statali, e la loro concreta attuazione.

Uno spazio nel quale le Regioni possono inserirsi con maggiore efficacia industriale oggi non si gio-

cano più solo sul credito agevolato ma anche sulle questioni che riguardano il territorio, la formazione professionale e tutta una serie di ambiti che investono precise responsabilità del potere locale e regionale. Direi che la stessa rivendicazione di un ruolo di «catalizzatore» delle grandi aziende, può essere soddisfatta in un rapporto che coinvolga potere pubblico, sindacati ed imprese.

Rapporti fra impresa privata e impresa pubblica. Una relazione sarà dedicata a questo argomento. Quali sono le esperienze e quali le prospettive?

Ci sono casi nei quali il concorso delle imprese private ha aiutato l'impresa pubblica a superare fasi di difficoltà. Ma il dato su cui riflettere è un altro. Le partecipazioni statali sono state un elemento fondamentale nello sviluppo del paese. L'industria manifatturiera non avrebbe potuto reggere alla pressione internazionale se non fosse stata sostenuta da una grande industria di base (siderurgia, petrochimica) e dei servizi, che le hanno consentito di resistere a politiche internazionali molto più rigide di quelle che sono state definite «grattacielo del deserto».

Discuteremo anche di questi aspetti nella conferenza ed esamineremo la possibilità di iniziative consortili fra imprese sul piano della ricerca, dell'approvvigionamento di materie prime, della commercializ-

zazione. Il futuro aspetto produttivo si gioca, in gran parte, anche su questo terreno.

E i rapporti tra partecipazioni statali e Regione? Ci sono esperienze positive di cui far tesoro (penso all'Amiat, al progetto Marini, ma anche alle esperienze che stiamo facendo nell'Arellino e altrove); vorremmo, però, uscire dalla conferenza con proposte precise di iniziativa per alcuni settori e per alcune aree territoriali.

La presenza delle Partecipazioni statali copre in Toscana un arco molto vasto e può essere molto utile (per i servizi, ad esempio, e l'informatica) alla minore impresa, all'edilizia, per avviare confronti sui programmi di alcune zone. Chiediamo alle Partecipazioni statali di concorrere a formare le loro decisioni, disposti a dare il nostro contributo alla soluzione dei problemi.

In Toscana non c'è crisi generalizzata, ma esistono difficoltà, e punti di crisi e di tensione proprio nei settori nei quali le Partecipazioni statali sono presenti (siderurgia, chimica, tessile) e si parla anche di questi.

I «punti di crisi» si vanno certamente individuando e riguardano anche aziende delle Partecipazioni statali come la Lebole, le Acciaierie di Piombino, la Dalchini e altri. Ogni punto di crisi ha la sua storia, ma affrontate le situazioni critiche, significa ricondurre ad unità il discorso regionale e nazionale. Una crisi complessiva che comporta scelte nazionali (penso alla ricapitalizzazione delle aziende), ed una riorganizzazione del settore che ne garantisca il ruolo.

Renzo Cassigoli

Un sospetto più che fondato

C'è chi vuole privatizzare il «tessile»

A fine novembre convegno nazionale del PCI sulla presenza ENI nel settore

Sabato 29 novembre 1980: convegno nazionale del PCI ad Arezzo sulla presenza ENI nel settore tessile-abbigliamento. È un altro passo verso Genova dove ai primi di dicembre si svolgerà la conferenza nazionale sulle Partecipazioni Statali, organizzata dalla direzione PCI. Settore tessile abbigliamento e calzature, meglio noto come TAC, è uno dei più clamorosi degli ultimi anni. È quello sul quale tutti gli occhi possibili del malaugurio hanno fatto le previsioni più fosche. Molti hanno tentato e tentano ancora di scavare la fossa. Le argomentazioni sono univoche, poco sottili ma insistenti: il tessile, abbigliamento e calzature, è roba da terzo mondo o da paesi dell'est, scarsa tecnologia, troppa forza lavoro e via di questo passo. L'idea è quella di sganciare il settore o per lo meno di ridurre l'olosso. E non pochi dirigenti delle PPSS in questa idea si riconoscono. Da qui il sottile insinuarsi della parola «privatizzazione». Da qui il continuo e frenetico accavallarsi di soluzioni organizzative per l'ENI tessile. Da qui la paura del movimento sindacale che si tenti di far saltare migliaia di posti di lavoro, soprattutto nel mezzogiorno.

Il sospetto della privatizzazione non nasce all'interno di qualche mente fantasiosa. È provocato dai fatti: il fabbricante di Prato, la Ertè e la Pomesta confes-

Ed ecco quindi il primo punto della piattaforma comunista per il settore tessile-abbigliamento e calzature: «Noi, comunisti, della direzione della federazione comunista aretina ai quali verrà affidata la relazione introduttiva al convegno del 29 novembre: «Noi diciamo che ci sono alcuni settori trainanti delle PPSS: energetico, elettronico, siderurgico e chimico, l'industria collegata all'agricoltura. Per il TAC noi proponiamo che le Partecipazioni statali non ricevino altre aziende ma continuino a controllare quelle di cui dispongono attualmente con l'obiettivo di risanarle e renderle produttive».

Il PCI quindi chiede alle PPSS di garantire, senza sfumature di segno diverso, senza contraddizioni, la sopravvivenza e lo sviluppo di decine di aziende e di migliaia di posti di lavoro.

Sfumature e contraddizioni però rimangono. «Il processo di risanamento del settore tessile», dice Monacchini, «va avanti molto lentamente: basta pensare ai problemi di mercato di rendita all'estero di organizzazione del lavoro, di mancata riapertura del turnover».

Le critiche all'ENI e alle varie direzioni aziendali Monacchini le considera un sospetto che ci siano degli «inizi di sabotaggio» ai piani di risanamento. Lo stesso piano ORGA (che elimina le varie SPA della divisione Lanerossi, le trasforma in linee di prodotto e le accorpate in un'unica SPA) non è visto di buon occhio dal PCI. Il nostro è un giudizio critico, dice Monacchini, perché questa è una ristrutturazione dell'ENI tessile. Ed essendo soltanto questo è un'ipotesi parziale.

Il piano ORGA può essere valido se legato ad un preciso piano di risanamento. Altrimenti si può intuire che altre siano le sue finalità.

Quali? Ad esempio rendere autonome le varie aziende per individuare meglio i rami secchi e tagliarli. E tagliare qui vuol dire vendere al privato. Gli avvocati del diavolo dicono che il progetto ORGA serve soltanto a spezzare le aziende della divisione Lanerossi in tante piccole aziende per poterle così vendere meglio.

L'ENI a tutta questa ridda di sospetti non ha fornito finora una risposta. L'ultimo invito ad un confronto pubblico l'ha ricevuto dall'Amministrazione Provinciale di Arezzo che con tutta la città vuol sapere, ad esempio che fine farà la Lebole. Ma finora non ci sono state risposte precise ma solo vaghe promesse.



Per la Gorgona scende in campo anche la Fgci

Gorgona: un parco naturale o una scacchiera di cemento? L'interrogativo viene posto dai giovani comunisti di Livorno che intervengono sulla questione Gorgona a sostegno dell'ordinanza di sospensione dei lavori, giudicata «giusta e legittima» emessa dal sindaco Nannipieri. «Intendiamo difendere con tutte le leggi e le iniziative possibili il patrimonio ambientale della nostra provincia», dichiara la Fgci «con particolare riguardo alle isole, oggetto di avidi sguardi da parte degli speculatori».

Così è stato per la Capraia. L'organizzazione giovanile comunista non esitò a «invadere» pacificamente quell'isola per combattere quei tentativi di speculazione che su di essa si erano affacciati con insistenza.

«Invadere» la Gorgona sarà difficile, anche perché l'accesso all'isola — sede di colonia penale — è consentito solo a chi ottiene il permesso dal ministero di Grazia e Giustizia; ma questo fatto non impedirà alla Fgci di assumere altre iniziative.

Intanto c'è questa presa di posizione. Considerato l'accordo stipulato per destinare la Gorgona a parco naturale nel 1983, la Fgci provinciale giudica spropositato l'ingente e costoso miglioramento del carcere promosso dal ministero senza chiedere al comune le necessarie autorizzazioni. «Abbiamo assistito in Italia ad uno scempio ambientale ed ecologico troppo spesso incontrastato anche da chi doveva far rispettare le leggi».

L'ordinanza del sindaco — continua la Fgci — si muove nel pieno rispetto delle leggi e recepisce la sensibilità del varesi a difesa dell'ambiente. Piena solidarietà al sindaco di Livorno è stata espressa nei giorni scorsi anche dalla federazione livornese del PCI, dalla sezione del PCI Lorenzini

I lavoratori da venerdì in assemblea permanente

Alla Fepa di Segromigno si lotta per una nuova capacità imprenditoriale

Un'azienda con strutture valide che rischia la liquidazione. La crisi delle calzature nel dibattito organizzato dal PCI

SEGROMIGNO — La Fepa è una delle quattro o cinque realtà produttive più grosse di Segromigno; una delle poche aziende della zona che negli ultimi anni ha messo a atto un processo di riqualificazione produttiva e di ristrutturazione più valide del compromesso lucchese delle calzature sia per la modernità del macchinario, che per la capacità professionale della sua manodopera e, inaspettata, anche se qualche mese fa, di un'azienda che non ha fatto un'assemblea permanente a scongiurare la messa in liquidazione dell'azienda. La drastica decisione è arrivata abbastanza improvvisa e inaspettata, anche se qualche avvisaglia di difficoltà era presente dallo scorso luglio con un forte calo del reparto campionario a dimostrazione di una scarsa volontà di proseguire l'attività.

Al rientro dalle ferie, poi, i dipendenti erano stati messi in cassa integrazione ridotta venerdì scorso. Per domenica è già fissato un incontro al comune di Capannori per concordare le prime iniziative. Presso l'Associazione industriali di Lucca, c'è

già stato il primo incontro del consiglio di fabbrica e dei sindacati con il proprietario, per cercare soluzioni che permettano di proseguire l'attività produttiva, con un rilancio e rinvigimento della dirigenza aziendale.

Ma com'è possibile che una delle fabbriche più competitive più avanzate chiuda da un giorno all'altro? «Il problema più grosso», dicono gli operai, «è quello della commercializzazione: siamo stati sempre legati mani e piedi ad una ditta commerciale tedesca che ha sempre deciso tutto per noi. Si tratta di una crisi di imprenditorialità, legata a motivi personali e familiari del proprietario che non ha fatto crescere dietro di sé un gruppo dirigente valido».

«Proprio per queste caratteristiche della crisi, noi ci batteremo fino in fondo per salvare il nostro posto di lavoro e mantenere in vita una realtà importante per l'intera zona: soluzioni positive non possono mancare, e vanno portate avanti con urgenza e con l'impegno di tutti».

Lucca — Se c'era bisogno di una conferma della gravità della crisi del settore calzaturiero di Segromigno, e degli aspetti anche nuovi e diversi del problema, è venuta proprio in questi ore con la situazione drammatica della Fepa che il padrone intende mettere in liquidazione e che gli operai presidiavano da venerdì con un'assemblea permanente.

«Il dibattito, organizzato dal Partito comunista alla Casa del Popolo di Camigliano venerdì sera, ha così assunto come centrale e prioritario proprio il problema della Fepa, una specie di cartina di tornasole per misurare la forza delle analisi che sono emerse in modo sostanziale, e con particolare riguardo alle isole, oggetto di avidi sguardi da parte degli speculatori».

Così è stato per la Capraia. L'organizzazione giovanile comunista non esitò a «invadere» pacificamente quell'isola per combattere quei tentativi di speculazione che su di essa si erano affacciati con insistenza.

«Invadere» la Gorgona sarà difficile, anche perché l'accesso all'isola — sede di colonia penale — è consentito solo a chi ottiene il permesso dal ministero di Grazia e Giustizia; ma questo fatto non impedirà alla Fgci di assumere altre iniziative.

Intanto c'è questa presa di posizione. Considerato l'accordo stipulato per destinare la Gorgona a parco naturale nel 1983, la Fgci provinciale giudica spropositato l'ingente e costoso miglioramento del carcere promosso dal ministero senza chiedere al comune le necessarie autorizzazioni. «Abbiamo assistito in Italia ad uno scempio ambientale ed ecologico troppo spesso incontrastato anche da chi doveva far rispettare le leggi».

L'ordinanza del sindaco — continua la Fgci — si muove nel pieno rispetto delle leggi e recepisce la sensibilità del varesi a difesa dell'ambiente. Piena solidarietà al sindaco di Livorno è stata espressa nei giorni scorsi anche dalla federazione livornese del PCI, dalla sezione del PCI Lorenzini

«L'ha ribadito Serafini del Partito socialista e l'ha confermato il segretario provinciale della Democrazia cristiana Ghilarducci che su questo piano ha polemizzato duramente con l'Associazione Industriale di Lucca».

«L'Associazione industriale — ha affermato Ghilarducci — è fuori dal mondo, fuori da ogni logica economica quando parla a costo del lavoro per Segromigno. È un argomento che si può usare non per un'analisi seria, ma solo per miri strumentali, per recuperare potere all'interno delle fabbriche».

«Nella provincia l'Associazione degli industriali resta a un livello solo "legittimo" e non svolge il suo ruolo e anche per questo che le soluzioni di conservazione e quelle di riconversione sono in contrasto tanto difficoltà. Occorre che Segromigno sappia gestire la crisi, e che i mutati esteri sul terreno nuovo dell'aggiornamento tecnologico della qualità del prodotto, valorizzando il gusto e la professionalità della manodopera, di una nuova struttura commerciale che salti le intermedie».

La crisi sarà lunga e richiederà grandi cambiamenti. «Chiederà grandi cambiamenti, ma in modo da non perdere le energie e potenzialità: occorre liberare, creare un clima nuovo nella zona. Dall'altro lato ha detto Serafini della CNA, «una zona che già muovendo e fra qualche settimana giungeremo alla costituzione di un consorzio di affiliazioni, certi strumenti per la valorizzazione del pro-

Renzo Sabbatini

Come è iniziata l'attività delle Usl nella provincia di Pisa

Il nuovo volto dell'assistenza sanitaria

PISA — La fase di applicazione della legge sulle Unità Sanitarie locali è particolarmente delicata perché si sovrappone ad esperienze spesso molto avanzate, le integra, ne modifica alcuni aspetti e le fa convivere con i servizi esistenti. È un processo che si è stato ed esiste tuttora il tentativo di sanitarizzare il problema. Il centro di Pisa ha cercato invece di dare una risposta flessibile ed articolata sugli aspetti sanitari di tipo casistiche sul territorio attraverso il coinvolgimento di tutte le strutture (medici, farmacie, enti locali) e prescrivere la «morfina cloridrata» sotto il controllo del Consorzio. Ciò ha permesso di instaurare un rapporto di fiducia tra l'operatore sociale, la struttura in cui opera da una parte e l'assistente sociale che è stato ed esiste tuttora il tentativo di sanitarizzare il problema. Il centro di Pisa ha cercato invece di dare una risposta flessibile ed articolata sugli aspetti sanitari di tipo casistiche sul territorio attraverso il coinvolgimento di tutte le strutture (medici, farmacie, enti locali) e prescrivere la «morfina cloridrata» sotto il controllo del Consorzio. Ciò ha permesso di instaurare un rapporto di fiducia tra l'operatore sociale, la struttura in cui opera da una parte e l'assistente sociale che è stato ed esiste tuttora il tentativo di sanitarizzare il problema.

Il futuro della riforma (anche la, anzi, soprattutto) dipende allora in gran parte da scelte solo apparentemente «tecniche», ma che in realtà presentano una serie di implicazioni politiche.

Senza dubbio molto dipende dalla struttura organizzativa che è di competenza dell'Associazione intercomunale, ma già nell'attuale fase le scelte del Comitato di Gestione dell'Unità Sanitaria possono incidere sensibilmente sulla qualità e sui criteri di erogazione dei servizi: un assunto a «dine di servizio» può contare molto più di quanto si possa immaginare. C'è insomma il rischio che si vada a un decentramento scettico di strutture e di personale ed a un loro sostanziale.

Recentemente è stata avanzata una proposta

di ristrutturazione del servizio sociale che prevede l'immediata ripartizione degli assistenti sociali su tutto il territorio dell'Unità Sanitaria in base a criteri giuridici e burocratici. I due operatori stessi. Essi non sono favorevoli a provvedimenti che lascerebbero gli attuali servizi privi delle funzioni tecniche e culturali già definite sulla base delle proposte riformatrici della legge regionale Toscana che tra l'altro prevede una partecipazione democratica, quindi di tutti: operatori, cittadini, partiti, istituzioni) alla definizione delle priorità di intervento e all'assetto dei servizi sul territorio che rendano l'assistente sociale portatore di un impegno capace di affrontare e risolvere alla radice i problemi emergenti.

Da parte dell'Unità Sanitaria viene invece l'indicazione che l'assistente sociale debba «occuparsi» di una serie di problemi («analisi dei bisogni sociali, segretario sociale, assistenza domiciliare, assistenza economica e minima vitale, adozione, affidamenti familiari, centri sociali, tempo libero e strutture educative») indubbiamente reali ma anacronistici perché attenti in maniera scriterata dalla legge e non costituiscono il frutto di un dibattito di merito e di scelte della circoscrizione.

La sede naturale per l'unificazione dei servizi è il centro sociale come luogo in cui avviene la loro riorganizzazione liberata da contenuti caritativo-assistenziali. Solo così si può immaginare e realizzare un futuro dinamico della Riforma sanitaria.

Aldo Bassoni

Ford Fiesta

Model: Base-L-Gl-S-Ghia,
con motori 957-1117-1297 cc.

Tradizione di forza e sicurezza

Concessionari Ford. Macchine sul serio.

Ford Fiesta, puoi averla a condizioni eccezionali, sul serio:

SOLO IL 15% DI ANTICIPO
E 42 RATE MENSILI

Affrottati, 250 Concessionari Ford ti aspettano.

ORGANIZZAZIONE T IN TOSCANA:

AREZZO - Autofida s.a.s. Tel. 2599	MONTEVARCHI - B. Di Nolla & C.
CECINA - Fimorato s.r.l. Tel. 641282	PISA - Strano Automobili Tel. 44043
GROSSETO - Supergruppo Falcetti Tel. 2286	POGGIBONSI - A.R. di Agostini Tel. 52670
LIVORNO - Acov s.a.s. Tel. 49892	PIOMBINO - Team-Auto Tel. 21817
LUCCA - Ing. C. Pacini Tel. 46151	PONTEREDA - Autoprim Tel. 21227
MONTECATINI - Montemotors S.p.A. Tel. 7792	SIENA - F.W. Rosati (Chiusi S.) Tel. 2881
	VIAREGGIO - Automeda S.p.A. Tel. 4594